

la ratifica del trattato di Amsterdam, quando invece la Conferenza intergovernativa che lo ha promosso non è riuscita a risolvere in maniera valida alcuni dei problemi di cui invece doveva farsi carico. A fronte dell'imminente creazione della moneta unica, che comporta una cessione di sovranità alla costituenda Banca centrale europea, l'Unione europea è ancora priva di un vero governo democratico, in grado di portare avanti una politica di rilancio dell'economia e dell'occupazione in Europa.

Inoltre, l'Unione europea è ancora priva degli strumenti necessari per un'efficace politica estera e di sicurezza comune, di cui si sente ogni giorno di più bisogno, come dimostrano le recenti vicende in Iraq e nel Kosovo e in varie aree nel mondo in cui gli Stati nazionali europei, divisi e in contrasto tra loro, non riescono a giocare alcun ruolo significativo.

Inoltre, i Governi nazionali non sono riusciti a dotare l'Unione di un sistema istituzionale in grado di reggere sia allo stato attuale sia al futuro allargamento. Tutti gli Stati si dicono favorevoli all'allargamento dell'Unione, ma in effetti lo ostacolano impedendo una riforma istituzionale in senso confederale con l'istituzione di un Parlamento autonomo e dotato di efficace e propria iniziativa legislativa.

Di fatto continuate a pensare all'Europa solo e sempre in termini economici e negate un ripensamento dell'Europa stessa in termini politici.

Dobbiamo anche denunciare in questa sede come il metodo elitario, intergovernativo abbia dimostrato di non essere in grado di risolvere alcun problema. Dopo la cessione della sovranità economica e monetaria non è più possibile posporre ulteriormente il problema della creazione di un governo democratico dell'Unione.

L'Europa dei popoli, signor ministro, non può essere un prodotto di conferenze di diplomatici che agiscono in segreto e al di fuori di qualunque controllo dell'opinione pubblica. È necessario un vero processo costituente europeo, che preveda

la partecipazione popolare affinché il Parlamento europeo possa farsi carico delle rivendicazioni dei popoli europei e del proprio inesautorabile potere costituente, del proprio diritto ad elaborare la Costituzione confederale per l'Europa del ventesimo secolo.

Abbiamo l'impressione, signor ministro, che, sia attraverso l'allargamento dell'Unione e della NATO sia attraverso la riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, proprio nel momento di maggiore crisi e del fallimento storico degli Stati nazionali, stiate inconsciamente assecondando il progetto di creazione del super Stato dell'occidente, al di qua ed al di là dell'Atlantico o, se vogliamo, del nuovo impero.

Non sono in grado di comprendere se tale progetto sia da voi pienamente condiviso o infelicemente subito. Se, in ogni caso, la vostra convinzione è che il super Stato occidentale, o nuovo impero, possa essere l'occasione, mediante l'ostentazione della forza, per spegnere i focolai di instabilità esterna, sappiate che state correndo un rischio gravissimo e fonte di una probabile tragedia universale. Quanto più asseconderete un progetto di annullamento delle identità dei popoli, tanto più il meccanismo vi si ritorcerà contro, e quanto oggi è reputato fattore di instabilità esterna tanto più diventerà domani fattore di instabilità interna.

Per tutti i motivi che ho esposto, signor ministro, il giudizio del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sulla sua informativa al Parlamento in materia di politica estera è sostanzialmente negativo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

DANIELE ROSCIA. Sei troppo buono: il giudizio è totalmente negativo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor ministro degli esteri, non possiamo dichiararci soddisfatti della relazione che lei ha svolto

ieri in quest'aula sulla politica estera. Non vi abbiamo trovato un'analisi critica della pur richiamata mondializzazione e delle conseguenze connesse a quest'ultima sui grandi problemi che affliggono l'umanità. Vi abbiamo trovato non una descrizione del processo di costruzione europea ma la semplice descrizione dello stato attuale delle cose, senza l'individuazione delle cause, delle responsabilità e dei limiti, che pure sono stati denunciati da lei stesso, con riferimento al processo di costruzione europea. Infine, vi abbiamo trovato una ormai consueta apologia dell'uso della forza e della guerra come sostanza dell'azione diplomatica e come metodo per la risoluzione delle controversie internazionali.

Non c'è bisogno che io ricordi i disastri che sta provocando la progressiva e tendenziale liberalizzazione dei mercati nel mondo: basta leggere i rapporti della FAO e dell'Organizzazione mondiale della sanità ed ascoltare le parole del Pontefice per averne una qualche contezza. Lei stesso, però, signor ministro, denuncia — o, comunque, indica — il venir meno dei vincoli degli Stati in favore del mercato. Sta di fatto che la sovranità che gli Stati nazionali stanno cedendo, la stanno cedendo non già in favore di organismi, di istituzioni e di statualità democratiche di più grandi dimensioni nelle quali i cittadini, i popoli abbiano il potere di esprimere il proprio desiderio e le proprie intenzioni sul loro futuro: vengono invece ceduti nei confronti del mercato, *tout court*, e di enti ed istituzioni tecnocratiche che conoscono soltanto i conti economici e non sanno porsi, per loro natura, nessun problema né sociale né ambientale.

Attendiamo ancora una parola chiara da parte del Governo italiano (altri Governi lo hanno già fatto) sull'accordo multilaterale degli investimenti che in sede OCSE, di nascosto dall'opinione pubblica, in segreto e di nascosto dai Parlamenti, si sta elaborando e che pregiudicherebbe definitivamente la sovranità nazionale del nostro paese e di tutta l'Europa. L'Europa in realtà è ad un bivio: o sarà un territorio omologato al modello

sociale nord-americano (parlo del modello sociale) per essere più « agibile » dai mercati liberalizzati e libero territorio dai vincoli che impongono la democrazia e l'interesse collettivo nel governo dell'economia; oppure cercherà un proprio modello socio-economico alternativo a quello neoliberista che si è affermato in tutto il mondo negli ultimi anni, un modello in poche parole in grado di mettere al centro o di rimettere al centro l'uomo e non il denaro nella società.

Queste due tendenze in Europa trovano sostanza politica ed iniziativa nelle chiare esplicitazioni delle politiche di due Governi, che io indico come esempi di queste due tendenze: quello inglese e quello francese.

Dove sta l'Italia, signor ministro? L'Italia — lo può dire anche uno studente delle elementari — sta esattamente nel mezzo. Ma in una posizione nella quale non potrà rimanere ancora per molto. Il nostro paese deve scegliere, deve smettere di parlare di entrata in Europa e deve cominciare a parlare di quale Europa vuole costruire, con quali mezzi, strumenti, alleanze e disegni strategici, perché continuiamo a percepire una sorta di subalternità che non fa onore al nostro paese nell'insistenza ossessiva con la quale si parla di un'entrata del nostro paese in Europa, perfino quando oramai non vi è nessuno, neanche dei più critici, che si pone il quesito se l'Italia riuscirà o meno ad entrare nella moneta unica.

I ritardi ed i limiti della costruzione europea sono il frutto di scelte, di un'impostazione; non sono incidenti o difetti di ingegneria istituzionale nella costruzione europea.

Negli ultimi anni si è affermata un'idea abbastanza stravagante secondo la quale una politica economica, destinata per sua natura ad acuire le diseguaglianze, le differenze tra le regioni e ad acuire enormemente le differenze tra le aree nella stessa Europa, nel meridione, nel centro e nel nord dell'Europa, avrebbe dovuto, come per miracolo, partorire una maggiore coesione dei paesi europei fino ad arrivare persino ad un'unità politica.

Se c'è qualcosa che impedisce l'Europa democratica e l'Europa politica, ciò è esattamente la politica economica che ha imperato in tutta Europa in questi ultimi anni.

Noi siamo e continuiamo ad essere convinti che, se l'Europa avrà un modello di sviluppo socialmente ed ambientalmente sostenibile, avrà per ciò stesso bisogno di una politica estera, che altrimenti rimarrà assolutamente una semplice chimera! In questo, signor ministro, consiste la più grande divergenza tra rifondazione comunista ed il Governo: mi riferisco agli interessi strategici degli Stati Uniti d'America, della NATO e di altri organismi che insistono sull'Europa e che hanno una visione ed obiettivi a nostro avviso assolutamente incompatibili con la costruzione europea e con un ruolo ed una funzione degna di questo nome del nostro paese in Europa e nel Mediterraneo. Il mondo è instabile, le guerre aumentano, i conflitti e le tensioni si moltiplicano, ma vi è chi pensa che questo mondo debba essere governato con la forza, dotando i paesi ricchi di uno strumento militare per poter imporre i propri interessi e le proprie soluzioni dei problemi a tutto il mondo. A nostro avviso, è immorale e politicamente disonesto parlare dell'uso della forza senza porsi il problema della legittimità dell'uso della forza. Nel mondo attuale l'uso della forza è monopolio di chi detiene la forza e, cioè, è semplicemente la legge del più forte sia dal punto di vista economico sia da quello militare.

Gli Stati Uniti d'America non fanno alcun mistero che nell'eventualità nella quale non ricevessero avalli o coperture da parte di organismi internazionali, come le Nazioni Unite, non esiterebbero ugualmente ad usare — e lo hanno già fatto più di una volta — la forza militare, essendo la prima potenza del mondo.

Non stiamo andando verso un mondo multipolare, andiamo invece verso un mondo unipolare, verso un'area transatlantica che considera il Mediterraneo come una zona turbolenta da governare con la forza, con le minacce, con le

pressioni, con i ricatti. Ed è per questo che fare il parallelo tra la NATO e l'Unione europea, come lei ha fatto ripetutamente nella sua relazione, equivale, secondo noi, a tradire la vocazione mediterranea del nostro paese.

Un'Europa dall'identità plurale, con un'importante identità mediterranea, forte di una politica di integrazione e collaborazione delle sue sponde, sarebbe un'Europa capace di esaltare la funzione e il ruolo dell'Italia. Ma la visione degli Stati Uniti d'America e dei comandi della NATO nel Mediterraneo rende l'Italia semplicemente una portaerei, vassalla di politiche e di interessi che non le appartengono.

È per questo, e non solo perché è ormai scandalosamente di fronte a tutti il problema dell'uso che viene fatto delle basi militari americane nel nostro paese, che noi poniamo con così tanta forza e convinzione il problema della denuclearizzazione del Mediterraneo, della chiusura delle basi americane nel nostro paese. È per questo che insistiamo sul fatto che l'Italia possa e debba sviluppare una propria azione dentro l'Unione europea e nel Mediterraneo affinché si apra un'altra pagina con il nuovo millennio che ci aspetta.

È per questo che spesso ci siamo trovati, essendo questo Governo a volte su posizioni giuste, in accordo con il Governo stesso. È per questo che appoggiamo la posizione del Governo italiano sulla riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU, ma è per questo che non ci spieghiamo come si possa da una parte dolersi dell'iniziativa americana, che umilia il nostro paese nel suo progetto di ristrutturazione del Consiglio di sicurezza, e dall'altra parte dichiararsi così fedeli e leali nei confronti di un partner che persegue con altri obiettivi, sui quali si dichiara di essere d'accordo, esattamente gli stessi obiettivi che si propone di raggiungere riformando in quel modo il Consiglio di sicurezza.

Non ho il tempo, signor ministro, purtroppo anche a causa di una restrizione inusitata dei tempi della nostra

discussione, di parlare dell'allargamento della NATO ad est. Come lei sa molto bene, il nostro avviso è contrario e si esprimerà con un voto contrario sia al Senato sia alla Camera. Non ho il tempo, ma lo faremo presto, di parlare nello specifico del trattato di Amsterdam. Non ho il tempo di diffondermi sulle parole da lei pronunciate sulla Turchia, parole che non condivido assolutamente. Non ho il tempo per parlare della crisi del Kosovo; non ho tempo di parlare delle iniziative che invece considero positive, come il suo viaggio in Iran e, più in generale, di quella politica del Governo italiano, che intravediamo e speriamo si sviluppi, relativa agli embarghi nei confronti dell'Iran, dell'Iraq e della Libia.

In ogni caso, signor ministro, come vede le distanze tra rifondazione comunista e Governo in materia di politica estera sono veramente consistenti. Le voglio dire, comunque, che non mancherà, né a lei né al Governo, il nostro appoggio, sempre e quando ci sia accordo sui contenuti e sempre e quando la politica che verrà sviluppata andrà nella direzione che noi riteniamo giusta per il nostro paese. Ma, signor ministro — lei ci conosce come leali e sinceri — non conti sulla nostra indifferenza nei confronti dei contenuti della politica estera. Il ruolo dell'Italia nel mondo, i problemi del mondo, i problemi della pace e della guerra sono troppo importanti per essere messi in secondo piano rispetto alle, a volte meschine, questioni di politica interna (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor ministro degli affari esteri, il nostro gruppo ha sollecitato più volte un dibattito sulla politica estera in occasione di provvedimenti legislativi che riguardavano le missioni in aree esterne al nostro paese e ritengo che questo dibattito sia estremamente utile. Esso però ci pone un problema politico di fondo, voglio dirlo

anche ai colleghi che sono in quest'aula, perché quella che sta avvenendo è una vicenda incomprensibile.

Ieri mattina il ministro degli affari esteri ci ha esposto la sua relazione ed indicato anche i percorsi riguardanti l'Europa, le alleanze e, immagino, anche gli indirizzi del Governo. Ebbene, signor ministro degli affari esteri — lo dico con estrema tranquillità, non per provocazione, ritenendo che la questione che solleva dovrebbe riguardare direttamente lei ed il Presidente del Consiglio dei ministri —, lei si trova di fronte ad una forza di maggioranza che non è d'accordo con la politica estera del Governo, né con la sua relazione o con le scelte di politica internazionale per quanto riguarda l'Europa, la NATO, il Mediterraneo, nonché le scelte strategiche del nostro paese.

Arrivati a questo punto, signor ministro, avrei immaginato che lei chiedesse un momento di riflessione ed un'interruzione anche del dibattito parlamentare. Cosa debbo dirle a questo riguardo, di fronte ad una situazione che si è venuta a creare e che, per dire la verità, ha anche dei precedenti, perché la stessa forza politica ha reiterato in politica estera una posizione di distanza nei confronti del Governo?

Ritengo allora di debba fare un'approfondita riflessione, in modo che questo dibattito si concluda in modo serio, perché c'è bisogno di capire se questo Governo ha una maggioranza che lo sostiene nella strategia di politica estera, che gli dia dignità e forza anche rispetto agli altri paesi ed ai nostri alleati.

Ciò detto, signor Presidente, signor ministro degli affari esteri, vengo ad una mia riflessione. Ho ascoltato la sua relazione, signor ministro, interessante per alcuni aspetti ed anche per alcuni dati. Se ho ben inteso, soprattutto quando ha parlato dell'Europa, lei ha preso le distanze da una visione mercantile dell'Europa. Credo sia un forte auspicio perché l'Europa abbia una sua dignità, una sua forza, una sua integrazione politica, una sua politica della sicurezza e della difesa ed una sua politica estera. Non c'è dubbio

allora che le scelte che il Governo ha fatto fino adesso non sono lungimiranti. Non si arriva in Europa semplicemente con le manovre mercantili e monetarie se non c'è un forte aggancio ad una politica comune della sicurezza, della difesa ed anche per quanto riguarda gli impegni con gli altri paesi e con le altre aree interessate ad un'azione europea.

Non c'è dubbio, signor ministro, che deve esserci un impegno sempre più forte ed articolato, non soltanto suo o del dicastero degli affari esteri, ma anche da parte del Governo nel suo complesso. È però necessario capire di più rispetto ai passaggi in cui il dato della politica e della politica estera non può essere disgiunto dalle scelte che si compiono in politica economica, a livello interno, europeo ed internazionale. Deve allora essere chiarito questo aspetto e l'equivoco che è tutto all'interno della maggioranza e del Governo.

Vi è inoltre un dato da rafforzare e rilanciare che è quello delle alleanze, dell'allargamento della NATO, del ruolo degli altri organismi internazionali. Su questo aspetto ho constatato che la sua relazione era meno diretta e forte in ordine ad una esigenza che avrebbe dovuto essere avvertita e riproposta energicamente e, soprattutto, con maggiore incisività e puntualità.

Se lei immaginava di poter circoscrivere il dissenso da parte di una forza politica di maggioranza, voglio dirle, signor ministro, che non ci è riuscito. Voglio invece rilanciare l'importanza del patto della NATO, il tema del suo allargamento, della nuova visione e del suo adeguamento ai grandi imperativi politici che sorgono a livello internazionale ed europeo, nonché il rilievo del rapporto tra la NATO e l'OCSE. Ritengo che questi siano problemi di grandi attualità, qual è — ripeto — quello dell'allargamento della NATO in tema di difesa dei grandi principi di libertà, dei diritti umani dell'indipendenza e dell'autogoverno dei popoli.

Non possiamo accettare che qualcuno in quest'aula, come è accaduto poco fa, affermi che per molto tempo la nostra

politica è stata provinciale, opaca, grigia, a causa di un bipolarismo che bloccava l'evoluzione. Questo qualcuno, che è un esponente del partito democratico della sinistra, sa più di me che in fondo in politica internazionale dovevamo tenere a bada una realtà che andava contro i principi di libertà, l'indipendenza e l'autogoverno dei popoli.

Certamente questo lo fanno i vecchi dirigenti dell'ufficio esteri del partito comunista di allora, come Pajetta, che non c'è più, Rubbi ed anche Napolitano, ministro dell'interno dell'attuale Governo. Questi sono equivoci che dobbiamo chiarire nel dibattito, perché non si può parlare di politica estera come se iniziasimo oggi un percorso di progettualità e soprattutto di sviluppo, di strategie, di indirizzi, di orientamenti, di scelte e di iniziative di carattere politico. Se guardiamo al passato non vi è dubbio che abbiamo salvaguardato un grande patrimonio di libertà, che ci consente oggi di poter discutere, affrontare e guardare al futuro con maggiore speranza e forza.

Signor Presidente, signor ministro, ci sono grandi problemi che riguardano certo l'Europa, in particolare il Mediterraneo, rispetto al quale ho visto che nei confronti dell'attuale strategia dalla sua relazione è emersa una qualche riserva. Vorrei sottolineare che sul Mediterraneo non stiamo svolgendo nessun ruolo di rilievo, non stiamo svolgendo nessun ruolo forte, pur essendo un paese che ha una sua collocazione ed una sua storia in tale ambito. Non possiamo recitare un ruolo forte nell'Europa e a livello internazionale se non ci appropriamo della nostra vocazione e del ruolo che dovremmo svolgere sempre di più anche sul piano economico, commerciale, certo anche per quanto riguarda le azioni da compiere per attutire le violenze e le turbolenze esistenti in quell'area.

Ovviamente si svolgono conferenze internazionali, come per esempio quella di Madrid, dove sono stati indicati percorsi per quanto concerne la collaborazione ed i rapporti fra i popoli. Tutto questo deve essere recuperato, perché il nostro paese

più di una volta si è trovato a sottoscrivere protocolli, intese, patti e trattati che non hanno avuto nessuna conseguenza e nessuno sbocco per quanto riguarda l'azione del Governo stesso.

Signor ministro, voglio rilevare anche un altro dato. Lei ha parlato dell'America latina e mi pare che nei giorni scorsi lei si sia recato a Buenos Aires, mentre il Presidente del Consiglio dei ministri è stato in visita a Montevideo, in Uruguay. Ebbene, signor ministro, anch'io mi sono recato in America latina qualche giorno fa e non ho registrato questa grande attenzione, ottimismo e fiducia nei confronti dell'Italia, probabilmente perché il nostro paese manca di portare avanti un'iniziativa più forte e coerente nei confronti di tali paesi.

Il Presidente del Consiglio dei ministri si recherà in Argentina nel prossimo aprile e non vi è dubbio che con l'occasione vi debba essere un rilancio forte della nostra politica e della nostra attenzione verso l'America latina. Non bastano gli aggiornamenti dei protocolli, perché vi è bisogno di una strategia forte per legare il nostro paese alle grandi realtà e agli italiani che vivono in America latina, i quali non possono essere trattati come una pura propaggine distante ed estranea alla nostra cultura, azione e strategia di carattere politico e di politica internazionale.

Ritengo che tutto questo richieda una grande capacità di muoversi in termini diversi. Certo, i grandi obiettivi, i grandi problemi, come quello della disoccupazione e dei fondi strutturali, sono i temi fondamentali, ma perché, signor ministro, parliamo di occupazione e di disoccupazione, quando questo Governo non indica percorsi per recuperare terreno, per limitare i disagi, per rendere più facile la vita in alcune aree regionali del nostro paese?

Ritengo — e concludo, signor Presidente — che vi debba essere una grande forza ed una grande capacità anche di chiarimento interno. Allora, signor Presidente, vorrei porre a lei, come ho fatto all'inizio, questa mia riflessione forte. Lei, signor Presidente, si trova, come l'Assem-

blea si è trovata questa mattina, di fronte al dissenso manifesto di una forza politica di maggioranza nei confronti del Governo e, segnatamente, della sua politica estera. Non so se il Governo intenda trarre le logiche conseguenze o se intenda ancora camuffare e continuare a creare condizioni che non danno garanzia di agilità democratica a questo Parlamento e che certamente il paese non capirebbe.

Certo, è un fatto grave quello che è avvenuto questa mattina. Ecco perché è stato importante avere un confronto: sarà ancora più importante avere una risposta non soltanto da parte del ministro degli affari esteri, ma anche di chi guida il Governo della Repubblica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leccese. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Signor ministro, colleghe e colleghi, questo dibattito sulla politica estera si inserisce in un momento importante per il nostro paese e per l'Europa. Infatti sul piano interno, come ha ricordato l'onorevole ministro, questo Parlamento ha davanti a sé due appuntamenti importanti, due appuntamenti storici che — come dire? — disegneranno il nuovo volto dell'Europa del prossimo secolo, in un mondo non più bipolare e non più segnato dalla guerra fredda.

I due appuntamenti davanti a noi sono la ratifica del trattato di Amsterdam ed i protocolli di adesione all'Alleanza atlantica di Polonia, Ungheria e Repubblica ceca. Alle nostre spalle, invece, abbiamo la missione «Alba» e la crisi irachena: quest'ultima rischiava, per i suoi connotati di irrazionalità, di far rivivere ai cittadini di questo pianeta un nuovo conflitto mondiale.

Questo è il contesto in cui ci muoviamo e da esso non possiamo prescindere. Certamente le tappe parlamentari segnano il nostro dibattito, il dibattito di quest'oggi, che poteva, così come abbiamo ripetutamente richiesto noi verdi, essere compreso all'interno di quello sulla ratifica del trattato di Amsterdam. Del resto, la nostra intuizione è stata confermata

dall'attenta e puntuale analisi che il ministro ha reso ieri qui in aula sul processo di integrazione europea, al quale ha dedicato gran parte delle sue comunicazioni.

Infatti anche noi condividiamo che Amsterdam sia il vero e più importante argomento di politica estera in questo momento di vita parlamentare; Amsterdam con le sue luci e le sue ombre, Amsterdam con i suoi timidi risultati positivi, come l'inserimento dell'occupazione e della politica sociale tra i settori comunitari, ed i suoi grandi, profondi fallimenti, come per esempio quelli relativi alle istituzioni politiche con il riemergere in modo forte di chi punta ad un approccio puramente intergovernativo che non porterà mai alla casa comune europea, ma che finisce per far prevalere visioni nazionalistiche nel processo di integrazione.

Noi consideriamo Amsterdam non il traguardo finale, ma solo un passaggio. Ed ora, mentre si avvicina l'Europa della moneta, dobbiamo spingere per una ripresa ed un'accelerazione dell'Europa politica, facendo emergere una visione di prospettiva adeguata alle grandi sfide del terzo millennio, prima fra tutte la costruzione di un soggetto geopolitico che risulti rafforzato e non indebolito dalla propria espansione territoriale.

L'Italia in questo deve avere una posizione guida, perché lei ha ragione, signor ministro Dini, quando ci segnala la ritrovata visibilità della nostra azione internazionale. Se finalmente l'Italia può rivendicare un ruolo centrale nell'ambito della politica internazionale, è certamente vero che questo passaggio impone nuove, pressanti responsabilità.

Noi verdi ci aspettiamo, così come è successo per la vicenda della messa al bando delle mine antiuomo, nella quale il Parlamento ha consentito al nostro Governo di essere protagonista nel processo di Ottawa, che il Governo, valorizzando le indicazioni emerse nel dibattito parlamentare, assuma iniziative coraggiose, forti nella direzione della riforma del sistema delle Nazioni Unite e della ormai non più prorogabile riforma delle istituzioni finan-

ziarie di Bretton Woods. Queste ultime — Banca mondiale e Fondo monetario —, che pure hanno svolto un ruolo enorme nella transizione delle economie post-socialiste, hanno però fallito l'obiettivo di favorire lo sviluppo economico e sociale dei paesi meno sviluppati.

Ci aspettiamo anche, signor ministro, che l'Italia risponda positivamente all'appello contenuto nella risoluzione del Parlamento europeo a non sottoscrivere l'accordo multilaterale sugli investimenti in seno all'OCSE, che pregiudicherebbe la sovranità europea e ne mortificherebbe la vocazione.

Su questi argomenti vogliamo che l'Italia assuma la *leadership*. A conclusione delle sue comunicazioni, signor ministro, lei ha evocato i valori che devono sorreggere la nostra azione di politica estera. Questi valori sono per noi la pace, il disarmo, lo sviluppo sostenibile, concentrando le attenzioni di tutta l'Italia sul bacino del Mediterraneo ed esaltando quindi la vocazione del nostro paese in quest'area.

Credo che in troppe occasioni non abbiamo sentito l'Europa: l'Europa non era in Albania, non è nei Balcani. L'Europa non c'è mai, fino al paradosso che l'Inghilterra a cui è affidata la presidenza semestrale, decidendo di lanciare le bombe su Bagdad, ha finito per bombardare qualsiasi prospettiva di identità esterna dell'Unione europea.

Come è noto il trattato di Amsterdam ha introdotto ben poche innovazioni per quanto riguarda il secondo pilastro, della politica estera e di sicurezza comune, la quale è rimasta materia di negoziato intergovernativo: si è mancato l'obiettivo della comunitarizzazione, così come è stato mancato l'obiettivo di individuare una figura di riferimento forte (il « signor PESC », *mister* o *monsieur* PESC) dotata dei poteri necessari per interloquire con il resto del mondo.

La gravità del fallimento è in queste ore verificabile nel Kosovo, ai confini dell'Europa allargata, dove l'Unione europea non è riuscita neppure ad aprire un proprio ufficio di rappresentanza. Nel

Kosovo si consuma la tragedia di un popolo che invano invoca l'aiuto e la solidarietà dell'Europa nel disperato tentativo di far valere i propri diritti. Ancora una volta l'Europa sta a guardare, senza riuscire a formulare una strategia comune, così come accade per altre aree di primario interesse come il Medio Oriente o i paesi nordafricani. Esiste in queste aree una forte domanda di Europa per riequilibrare l'influenza statunitense. In proposito crediamo che debba essere salutato con grande favore il passo compiuto dai quindici ad Edimburgo per quanto riguarda l'opportunità di utilizzare meglio la leva economica per favorire la ripresa del processo di pace in Medio Oriente.

Noi verdi non guardiamo con favore, invece, ed anzi siamo fortemente preoccupati circa la coincidenza fra l'allargamento dell'Europa ad alcuni paesi dell'est europeo e l'inclusione degli stessi nel patto Atlantico. Signor ministro, Unione europea e patto Atlantico non sono e non devono rappresentare la stessa cosa: la sovrapposizione dei due allargamenti rischia di generare una pericolosa confusione ed una inevitabile caduta di credibilità verso la prospettiva di una politica di sicurezza comune ai paesi dell'Unione.

Sull'allargamento dell'Unione, signor ministro, vorrei ripetere quello che abbiamo detto in più occasioni. Dall'Italia ci aspettiamo una posizione chiara e netta rispetto alla possibilità di ingresso della Turchia. Ci aspettavamo da lei qualche parola in più anche in relazione al dibattito che attraversa ed ha diviso la maggioranza che sostiene il Governo di cui lei fa parte. La questione dei diritti fondamentali dell'uomo e del rispetto delle minoranze deve essere criterio guida nei rapporti bilaterali e multilaterali. Rientra fra quei valori che ho richiamato e che devono informare l'azione del nostro Governo in politica estera.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

PAOLO MANCA. Signor Presidente, signor ministro degli esteri, colleghi, ho

ascoltato con attenzione l'intervento svolto ieri dal ministro Dini sulle linee di politica estera del Governo, di cui ho apprezzato l'incisività, la chiarezza e l'alto profilo. Condivido in particolare la scelta di fare di questo dibattito un momento di confronto più ampio sul ruolo del nostro paese nel mondo, sui valori e sugli interessi nazionali da difendere, sui mezzi per dar forza alla pace ed al diritto.

In primo luogo devo dare atto al Ministero degli esteri della rinnovata attenzione per la politica estera di cui l'intervento del ministro è stata testimonianza eloquente. Questa linea, ispirata a principi di coerenza e di concretezza, ha riscosso riconoscimenti lusinghieri anche a livello internazionale. Per essere efficace la politica estera necessita di una coerenza del disegno generale che preceda gli avvenimenti; questa coerenza presuppone una stabilità politica che il Governo ha potuto assicurare al paese per la prima volta in molti anni.

Dalla stabilità vengono i presupposti della credibilità e dell'efficacia di una politica estera. La stabilità e la ritrovata credibilità consentono di realizzare concretamente i valori, i principi e gli interessi che sorreggono l'azione internazionale. La coerenza e la credibilità della politica estera si misurano soprattutto sulla costruzione europea, di cui il trattato di Amsterdam costituirà una tappa, sì, importante, ma che presuppone a sua volta nuovi traguardi.

Giustamente il ministro Dini ha identificato gli interessi nazionali che anche in occasione dei prossimi passaggi dell'integrazione europea dovranno continuare a presiedere all'azione dell'Italia: il consolidamento di un nucleo duro di paesi, a partire da quelli, tra cui l'Italia, che parteciperanno alla moneta unica sin dall'inizio, il rafforzamento delle istituzioni dell'Unione ed il suo allargamento. Grazie all'azione di questo Governo, l'Italia ha vinto la sfida di far parte fin dall'inizio della moneta unica e ora è chiamata ad affrontare quella, egualmente impegnativa, di continuare a rimanerci. Peraltro, i limiti istituzionali dell'Unione sono fin

troppo visibili. L'Italia deve ribadire che non è possibile gestire una comunità allargata a venti paesi sulla base di meccanismi istituzionali concepiti per una Europa a sei e che già fanno fatica a governare l'Europa a quindici. Un deficit istituzionale può creare alla politica imbarazzi ben più seri del pur potentissimo mercato. L'Europa deve anche parlare con una voce sola, forte, non solo delle sue alleanze, ma anche di una nuova unità nella diversità. Il mondo multipolare del prossimo secolo sarà altrettanto instabile di quello del secolo che si chiude.

Per quanto riguarda l'allargamento dell'Unione, esso si sovrappone a quello dell'Alleanza atlantica. Si tratta di processi lunghi e complessi, diversi nei loro ritmi, che concorrono peraltro entrambi ad assicurare stabilità politica ed economica all'Europa dell'est e quindi a garantire pace e prosperità all'intero continente. Ciò corrisponde ad una precisa vocazione dell'Italia, ma anche ad un suo interesse specifico. Per la politica originale di pacificazione e ricostruzione dell'Europa centrale ed orientale condotta dal Ministero degli esteri è stato anche usato il termine, che riteniamo non avventatamente ambizioso, di *Ostpolitik* italiana. Non solo l'Europa centrale e sud-orientale è immediatamente contigua all'Italia, ma in questi anni si è sviluppata un'intensità tale di rapporti politici, economici e culturali, che ha ulteriormente radicato il nostro paese come uno dei principali partner dell'intera regione. Sono state queste le radici dell'impegno diretto dell'Italia in Bosnia ed in Albania. In quest'ultimo paese, in particolare, l'azione italiana ha dato prova di prontezza di intervento, di disporre di una trasparente strategia di pacificazione e di ricostruzione, della capacità di suscitare la solidarietà e la cooperazione altrui.

Di questo disegno europeo l'Italia ha sempre sostenuto che la Turchia dovrebbe essere parte integrante. Occorre che l'impegno italiano continui ad essere rivolto a far sì che essa possa aderire quanto prima alla conferenza di allargamento e che possa essere coinvolta in una collabora-

zione bilaterale molto stretta con l'Unione, nel segno di una strategia di preadesione commisurata a quel paese, che ne rafforzi e non ne deluda le attese.

Anche sul Kosovo la posizione dell'Italia è chiara e condivisibile. Innegabile è la responsabilità della Serbia per aver rifiutato di restituire alla comunità albanese del Kosovo il grado di autonomia che nell'Europa di oggi è necessario. Alla comunità albanese dobbiamo invece ricordare che la via dell'indipendenza è impraticabile: sboccherebbe in nuovi conflitti, vanificherebbe ogni tentativo di compromesso. Lungo il difficile crinale di un'ampia autonomia occorrerà ricostruire i rapporti tra Belgrado e Pristina.

In altre regioni del mondo la politica condotta dalla Farnesina ha dimostrato con trasparenza e serietà come, dopo la fine della guerra fredda e della rigida divisione del mondo in blocchi, i comportamenti degli Stati in politica estera siano divenuti meno obbligati e predeterminati da circostanze legate alla contrapposizione tra i blocchi ed alle questioni di sicurezza.

Nell'ambito della solidarietà di fondo e della comunanza di obiettivi tra gli Stati Uniti e i paesi europei, gli approcci, come i tempi e le modalità delle nostre azioni, possono non essere sempre coincidenti. Questo non significa, naturalmente, contrapporsi, ma riconoscere come legittimo che le linee rispettive di politica estera riflettano più che in passato l'interesse nazionale di ciascuno.

Questo non significa, naturalmente, contrapporsi ma riconoscere come legittimo che le linee rispettive di politica estera riflettono più che in passato l'interesse nazionale di ciascuno. Questo non significa nemmeno negare la fedeltà atlantica, la quale si misura invece su ben altri parametri, come la rete di infrastrutture per la difesa comune, la sostanza stessa della struttura integrata.

L'interesse dell'Italia coincide spesso con quello più generale della comunità internazionale: lo si è visto nel caso della soluzione pacifica della soluzione irachena e della sua riconduzione, come l'Italia

aveva caldeggiato, nel quadro delle Nazioni Unite. Avviene nei Balcani, dove l'Italia persegue una politica di consolidamento della democrazia e di stabilizzazione, dettata da ragioni di contiguità geografica, ma che corrisponde anche a più vasti interessi europei. Nel Golfo, l'Italia ha contribuito ad ottenere da Bagdad l'osservanza delle risoluzioni delle Nazioni Unite, per tagliare alle radici la proliferazione degli strumenti di distruzione di massa. Lo ha fatto attraverso la via diplomatica, sorretta dalla possibilità dell'uso della forza: gli avvenimenti del Golfo hanno dimostrato quale può essere l'efficacia della diplomazia sorretta dalla fermezza. Questa è stata una scelta coerentemente perseguita dall'Italia.

Anche il recente viaggio del ministro Dini a Teheran ha suscitato molto interesse nella comunità internazionale. Tale missione ha consentito di sondare l'ampiezza e la profondità delle aperture della nuova dirigenza iraniana. Credo che tutti si rendano ormai conto dell'importanza di un recupero dell'Iran nelle relazioni internazionali, per il contributo di stabilità che questo paese può fornire nel Golfo e nella regione mediorientale.

Anche su altri numerosi temi è legittimo che l'Italia persegua coerentemente i propri interessi: il migliore esempio è la riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che rappresenta l'esigenza per il nostro paese di salvaguardare i propri interessi, anche quando essi non coincidono con quelli dei principali alleati. La linea italiana risponde peraltro anche ad interessi più generali della comunità internazionale, perché vuole che il massimo organo societario sia più rappresentativo della nuova realtà internazionale, più efficace e più democratico nel suo funzionamento. Anche qui si dovrà continuare a perseguire con coerenza, ma anche con flessibilità, gli obiettivi che da tempo sono stati definiti irrinunciabili.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor ministro, noi possiamo apprezzare l'ampiezza della sua

esposizione, ma dobbiamo anche manifestare delusione per la cura, direi l'innegabile abilità, con cui lei ha evitato i problemi cruciali della politica estera di questo Governo. Mi limiterò soltanto a qualche osservazione, perché i tempi incredibilmente stretti assegnati a questo importante dibattito non mi consentono di fare altrimenti: dico al Presidente dell'Assemblea che non è accettabile, non è serio che un dibattito generale sulla politica estera si riduca alla concessione di una manciata di minuti a ciascun gruppo parlamentare, senza il benché minimo riguardo alla loro consistenza e reale rappresentatività.

Nel prossimo dibattito sulla ratifica del trattato di Amsterdam, che spero non sarà strozzato come questo, avremo modo di parlare della dimensione europea della nostra politica estera. Ora preferisco soffermarmi, a nome del gruppo di forza Italia, sulle più recenti vicende extraeuropee, con particolare riferimento alla crisi irachena ed ai problemi che essa ha messo in evidenza.

A noi pare che in quella crisi il Governo si sia mosso, a dir poco, in maniera sussultoria. C'è stato, in un primo momento, il comunicato congiunto Prodi-Eltsin, con il quale il nostro paese ha fatto propria la linea dell'Unione Sovietica...

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.
Non c'è più!

BEPPE PISANU... una linea che si riconduce rigorosamente a quella che fu la linea dell'Unione Sovietica nella prima crisi del Golfo. C'è stata poi l'attenuazione della portata di quel comunicato, che creò sconcerto non solo nelle file dell'opposizione, ma anche tra i più autorevoli commentatori politici italiani e, ciò che più conta, soprattutto tra numerosi paesi amici d'Europa e d'oltre oceano. E c'è stato, da ultimo, dopo il successo della missione di Annan a Bagdad, il ritorno del Governo alle posizioni iniziali, specialmente nelle dichiarazioni trionfistiche

del Presidente del Consiglio, quasi che Saddam Hussein fosse stato piegato dalla platonica mediazione italiana e non già dalla credibile minaccia del ricorso alla forza avanzata dagli Stati Uniti d'America e dall'Inghilterra e sostenuta con particolare convinzione dalla Germania e da numerosi altri paesi amici d'Europa e d'oltre Atlantico.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo: la Francia!

BEPPE PISANU. Esclusa la Francia, che però, caro collega, ha una propria politica autonoma da decenni, ma non escluso nessun altro paese dell'Alleanza atlantica.

Voglio dirle, signor ministro, a questo proposito, che l'opposizione non ha mai preteso una fedeltà cieca ed assoluta alla politica estera degli Stati Uniti d'America; la fedeltà, almeno in politica, è una virtù canina. Abbiamo chiesto invece lealtà e coerenza verso un grande paese amico e verso l'Alleanza atlantica. Coerenza e lealtà che sono mancate nel momento in cui si è scelta la linea della Russia, una linea che era — lo ripeto — se non contrapposta assai distante dagli Stati Uniti e dalla quasi totalità dei paesi dell'Alleanza atlantica.

Ma la crisi irachena ha gettato una luce nuova, diversa sui rapporti dell'Italia con gli Stati Uniti e la Russia. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, noi prendiamo atto, signor ministro, di due importanti affermazioni che lei ha fatto. Innanzitutto, quando ha riconosciuto la bontà — cito testualmente — «della via diplomatica sorretta dalla possibilità dell'uso della forza; forza che presuppone un costante collegamento tra partner e alleati vecchi e nuovi, ma soprattutto con il principale di essi, gli Stati Uniti, detentori, come ha ricordato il Presidente Clinton, del 'potere indispensabile'». Poi, di quell'altra affermazione, nella quale lei dice — cito ancora testualmente — che la lealtà atlantica «comprende la rete di infrastrutture per la comune difesa, la sostanza stessa della struttura integrata».

Ora, le chiedo: la maggioranza del Governo è d'accordo su questa duplice affermazione? Di certo, non è d'accordo rifondazione comunista, che anche qui ha ripetuto stamane di dissentire profondamente da questa duplice affermazione, di dissentire dalla stessa lettura che lei fa del ruolo dell'Alleanza atlantica, che noi, ma credo anche molti altri colleghi della maggioranza, consideriamo strumento insostituibile per la sicurezza comune e la costruzione della pace. Ma se le cose stanno così — e così stanno! — vuol dire che il Governo non ha una maggioranza in politica estera, cioè nel fondamentale elemento politico costitutivo della maggioranza stessa. Le chiedo se ci sia al mondo un paese normale dove il Governo possa passare disinvoltamente sopra contraddizioni come queste.

Quanto ai rapporti con la Russia, lei rafforza, seppure con toni ben più pacati di quelli usati dal Presidente del Consiglio, l'impressione di una scelta strategica di carattere quasi epocale confermata, cito ancora sue espressioni testuali, «dalla visita del Presidente Eltsin a Roma dal 9 all'11 febbraio, dal numero e dalla dimensione degli impegni reciproci assunti in quella occasione. Essi sono destinati a dare straordinario spessore ai nostri rapporti, ben dentro la soglia del secolo che sta per cominciare». Si può basare una simile svolta sulla stipula di alcuni accordi commerciali tutti ancora da verificare e basati, a quanto pare, sulla concessione di crediti agevolati che finiranno certo per agevolare la Russia e le aziende italiane interessate, ma che peseranno sulle tasche dei contribuenti italiani? Ma a parte questo come si concilia o quanto meno qual è il grado di compatibilità di questa scelta strategica con il rapporto storico di amicizia verso gli Stati Uniti d'America e la solidarietà atlantica? Sono domande che attendono risposta.

Oggi il Governo — lo si è fatto anche dai banchi della maggioranza stamane — rivendica il merito di una nuova politica estera, più autonoma e più attiva, tutta tesa a raccogliere la sfida della globalizzazione e a proiettare, come si è detto, il

sistema paese nella realtà mondiale intrecciando più strettamente politica, economia e grandi affari.

L'Italia insomma, a sentire alcuni colleghi « s'è desta » ed ha deciso, come dicono gli americani, di esercitare la *leadership*.

Bene, ma dov'è, signor ministro, lo strumento militare che dovrà conferire alla nostra politica estera quel potere indispensabile di cui parla il Presidente Clinton? O almeno il Governo ha un'idea, anzi un progetto di politica militare all'altezza delle ambizioni, che oggi manifesta, della sua politica estera? Più in generale, quali sono le ragioni, quali gli strumenti, quali gli obiettivi di questa nuova politica? Ecco, tutte queste sono domande che attendono risposte puntuali ed appaganti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 12,10)

BEPPE PISANU. Se non arriveranno queste risposte il dissenso dell'opposizione come avete potuto sentire stamane è destinato ad estendersi e ad approfondirsi, così che il Governo rischia di ritrovarsi con una linea di politica estera che è largamente contestata da una componente indispensabile della sua maggioranza e che non ha più neppure quel consenso minimo dell'opposizione che è elemento vitale per la coesione nazionale e la salvaguardia dei nostri interessi nel mondo.

A questo punto — e mi rivolgo anche a lei, signor Presidente della Camera diventa indispensabile verificare l'esistenza della maggioranza sulle linee portanti della politica estera del Governo. Se non c'è maggioranza su questo tema, non c'è e non può esserci Governo compatibile con la stessa Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro degli affari esteri. Ne ha facoltà.

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo nella

mia persona apprezza le considerazioni e le valutazioni sulla politica estera che sono state espresse oggi dalla Camera, anche se non le condivide tutte indistintamente. In chiusura della discussione cercherò di rispondere brevemente oggi ad alcune delle domande che mi sono state rivolte per riprendere l'argomento della politica estera in questa sede in occasione dell'esame del disegno di legge concernente l'allargamento della NATO e dei trattati.

L'onorevole Trantino di alleanza nazionale ha notato nel mio discorso introduttivo poca enfasi sul Mediterraneo, tema al quale, egli dice, avrei dedicato soltanto quattro righe. Ciò è avvenuto anche per ragioni di tempo, avendo incentrato la mia attenzione sui grandissimi temi della politica estera.

Vorrei però sottolineare che l'Italia si è fatta promotrice di numerose iniziative per il rilancio del partenariato euromediterraneo: sta organizzando la conferenza per la cooperazione europea e mediterranea a Palermo, che si terrà all'inizio di giugno di quest'anno; è nostra intenzione, tra l'altro, lanciare un'iniziativa per dar vita ad una Carta della sicurezza del Mediterraneo, così come vorremmo identificare, insieme con Francia e Spagna, i paesi più attenti ai problemi del Mediterraneo, dando vita a nuove iniziative per realizzare progetti economici che riguardano i paesi della sponda sud del Mediterraneo. Anche dal lato culturale si sta cercando di organizzare tra il nostro paese e l'Unione europea una rete televisiva dedicata ai problemi del Mediterraneo, che possa essere vista ed ascoltata dai paesi della sponda sud.

Per quanto riguarda le problematiche relative ai nostri prodotti agricoli, ho parlato della difesa e della promozione dei prodotti mediterranei nella politica agricola comune. È questo un argomento fondamentale che sarà affrontato in sede di revisione della politica agricola. Circa l'accordo di associazione con il Marocco, sappiamo che ci sono interessi legittimi della difesa delle nostre produzioni di agrumi, in particolare di arance, e cer-

cheremo di tenerne conto. Lavoriamo inoltre per lo sblocco dei fondi MEDA, che sono destinati dall'Unione europea ai progetti per lo sviluppo del sud.

Circa la questione dell'assenza dell'Europa in Medio Oriente, onorevole Trantino, vorrei sottolineare che a Edimburgo, sabato scorso...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro. Colleghi, per cortesia.

Onorevole Saponara, prenda posto, per piacere.

Onorevole Saponara, prenda posto! La richiamo all'ordine.

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. ...è stata presa una decisione dal Consiglio dei ministri degli esteri della Comunità sulle modalità per rendere più incisiva l'azione dell'Unione europea nel Medio Oriente, in particolare, per legare maggiormente lo sforzo finanziario e l'aiuto economico con il processo di pace. La finalità, quindi, è quella di incentivare attraverso la nostra azione il processo di pace stesso.

Infine, è stato sollevato dallo stesso onorevole Trantino un dubbio su cosa io intendessi dire sul Consiglio di sicurezza quando ho manifestato la nostra intenzione di seguire le vicende in corso con coerenza ma anche con quella flessibilità che riteniamo indispensabile. Flessibilità significa tener conto anche delle opinioni degli altri, non rimanere arroccati rigidamente sulla nostra proposta, che continuiamo a difendere, ma ascoltare gli altri membri delle Nazioni Unite per addivenire ad una formula sulla quale ottenere il consenso. Tale formula, tuttavia, deve rispondere a quelli che riteniamo gli obiettivi fondamentali. Gli elementi essenziali della nostra proposta sono noti e non credo sia oggi necessario richiamarli.

Vorrei sottolineare che l'ambasciatore Fulci è l'esecutore della linea politica del Governo e che adempie tale compito con vigore e capacità.

È stato sottolineato, in particolare dall'onorevole Ranieri, che l'Italia, il nostro paese non dedica molte risorse o, almeno,

risorse sufficienti alla cooperazione internazionale e che, nonostante gli sforzi che stiamo approfondendo, l'ammodernamento del Ministero degli esteri e, quindi, la predisposizione degli strumenti per la nostra azione stanno procedendo con ritardo. Al riguardo vorrei ricordare che abbiamo presentato in Parlamento un disegno di legge per la riforma del nostro sistema di cooperazione, al fine di renderlo più efficace, anche alla luce delle carenze evidenziate negli ultimi anni.

Vorrei anche ricordare che, insieme al ministro per la funzione pubblica, stiamo operando per il riordino della carriera diplomatica e per lo scorrimento nelle carriere e che prossimamente sarà presentato in Parlamento, un provvedimento di riforma delle strutture organizzative del ministero, il primo intervenuto negli ultimi trent'anni. Ecco perché credo che su questi aspetti riusciremo sicuramente a dare risposte soddisfacenti.

Condividiamo pienamente le osservazioni svolte dall'onorevole Ranieri prima, e dall'onorevole Pistelli subito dopo, sull'importanza del rafforzamento delle istituzioni internazionali — l'Europa, la NATO e le Nazioni Unite — come strumenti di sviluppo della cooperazione e del mantenimento della pace. Di qui l'importanza di dare all'Europa una sua identità ed un potere di iniziativa nella politica estera ed in quella della difesa, obiettivo non ancora raggiunto ma che l'Italia continua a perseguire in seno alle riforme istituzionali dell'Unione europea.

Inoltre annettiamo importanza anche al rilancio del partenariato euromediterraneo.

L'onorevole Comino non ha rivolto domande ma ha espresso essenzialmente giudizi sulla politica estera, giudizi che il Governo non può condividere, in particolare quello relativo al ruolo del nostro paese nel contesto internazionale. Non posso condividere il giudizio in base al quale l'Italia è un paese a sovranità limitata (*Commenti del deputato Comino*). L'Italia fa parte delle grandi organizzazioni internazionali; è partecipe del grande processo di integrazione europea,

al quale sta dando impulso in sede di riforme istituzionali, al fine di dotare l'Europa di una politica estera e di difesa comune; è parte essenziale dell'Alleanza atlantica; è paese ascoltato sui problemi che riguardano i Balcani, il Mediterraneo, il Golfo e anche la Somalia, onorevole Comino (*Commenti del deputato Comino*).

L'onorevole Mantovani ha usato un'espressione che il Governo non può assolutamente condividere, nel momento in cui ci ha attribuito l'«apologia» dell'uso della forza. Assolutamente no...! Ho citato alcune espressioni del primo ministro britannico Tony Blair e del Segretario delle Nazioni Unite, che intendono soltanto significare che è necessaria una diplomazia forte per evitare i conflitti e l'uso della forza: quest'ultimo deve essere deciso soltanto dalle Nazioni Unite e non in via unilaterale. A tale riguardo mi richiamo all'azione — da alcuni criticata — condotta in ordine alla vicenda Iraq, sulla quale tornerò a soffermarmi.

Vorrei anche sottolineare che il parallelo allargamento della NATO e dell'Unione europea...

PRESIDENTE. Onorevole Simeone, la richiamo all'ordine.

Onorevole Pisanu, per cortesia, visto che è intervenuto nel dibattito, ora ascolti il ministro!

LAMBERTO DINI, Ministro degli affari esteri. ...non tradisce il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo, anche perché obiettivo fondamentale del nostro Governo e del nostro paese è di ottenere l'allargamento di queste alleanze verso i paesi del sud-est europeo.

L'onorevole Tassone, tra le altre cose, ha detto che ho dedicato poco spazio all'allargamento della NATO; che ne ho parlato poco. Vorrei sottolineare che ho reso conto e riferito in dettaglio sul disegno di legge di ratifica dell'allargamento della NATO ai tre paesi dell'Europa dell'est — Polonia, Ungheria e Repubblica ceca — ieri alla Commissione esteri del Senato. Dico questo per confermare che il Governo non intende sottrarsi al dibattito

su questo tema, sul quale il giudizio del Governo è preciso e fortemente a favore.

L'onorevole Leccese ci ha richiamato all'importanza dei diritti fondamentali dell'uomo. Al riguardo, onorevole Leccese, lei sa che il Governo attribuisce un'importanza prioritaria al tema dei diritti umani e che partecipa attivamente a tutte le iniziative internazionali rivolte alla loro tutela. Su un piano concreto, il Governo ha portato avanti alla commissione dei diritti dell'uomo l'iniziativa per una moratoria sulla pena di morte e si ripropone quest'anno di presentare un nuovo progetto di risoluzione attorno al quale cerca di far emergere il più vasto consenso. Su un piano diverso, ma strettamente collegato, si colloca l'iniziativa per tenere a Roma, dal 15 giugno di quest'anno, la conferenza internazionale che sancirà l'istituzione di una Corte penale internazionale; la creazione della Corte penale internazionale possiede un altissimo significato politico e morale e costituisce una risposta ai crimini che la comunità internazionale e l'opinione pubblica non sono più disposte a tenere impuniti.

Vorrei infine tornare brevemente sulla vicenda irachena, sottolineata dall'onorevole Pisanu. Al riguardo vorrei dire che il Governo non si è mosso in maniera subdola, ma in maniera chiara; non si è mosso in maniera subdola perché ha adottato la linea russa: il Governo ha convenuto con le più alte autorità del Governo russo che l'opzione da portare avanti era quella diplomatica e non quella della forza. La linea italiana è stata apprezzata da altri partner ed in particolare dagli Stati Uniti. Avevamo spinto ed ottenuto che la gestione della crisi fosse ricondotta in seno alle Nazioni Unite ed abbiamo chiesto ed ottenuto l'intervento diretto del Segretario generale Kofi Annan, che poi è stata la carta vincente per risolvere il problema della crisi.

Certamente sappiamo, onorevoli Pisanu e Tassone, che esistono differenze in seno alla nostra maggioranza su alcuni dei problemi della politica estera, ma su questo il Governo e la maggioranza sono disposti a confrontarsi in quest'aula alla

prossima occasione (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurita questa fase del dibattito sulle comunicazioni del Governo in materia di politica estera.

Colleghi, come ricorderete sull'argomento era stato deciso all'unanimità ieri di consentire un intervento per gruppo, per un tempo assai limitato. Vi sarà poi una seconda fase di discussione di politica estera, che avverrà dopo la deliberazione sul trattato di Amsterdam.

Trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge nn. 3857, 3226 e 3987 e abbinati (ore 12,27).

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha elaborato un nuovo testo ed ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato il sede referente:

« Finanziamento integrativo per il censimento intermedio dell'industria e dei servizi relativo al 1996 » (3857).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3857.

(È approvata).

Ricordo altresì di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la III Commissione permanente (Esteri) ha elaborato un nuovo testo ed ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

TREMAGLIA ed altri: « Modifiche alla legge 6 novembre 1989, n. 368 recante istituzioni del Consiglio generale degli italiani all'estero » (3226).

DARIO RIVOLTA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, questo provvedimento è oggetto di richiesta di sede legislativa in Commissione, ho capito bene?

PRESIDENTE. La richiesta di sede legislativa è in Commissione.

DARIO RIVOLTA. In Commissione è in corso, credo anzi sia completata, la raccolta di firme dei gruppi parlamentari per ottenere la sede legislativa, e mi pare non si ponesse alcun problema.

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, le ricordo che la sede legislativa è deliberata dall'Assemblea. La Commissione ha chiesto il trasferimento in sede legislativa e stiamo appunto per votare su questa richiesta.

DARIO RIVOLTA. D'accordo, mi scusi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3226.

(È approvata).

Ricordo infine di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la X Commissione permanente (Attività produttive) ha elaborato un nuovo testo ed ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

S. 227-1461-1462-1801-2077-2100-2155 — Senatori CARPI e MICHELE DE LUCA; ATHOS DE LUCA; ATHOS DE LUCA; PONTONE ed altri; ASCIUTTI ed altri; LARIZZA ed altri; SCIONI ed altri: « Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti » (*approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (3987).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Chiedo scusa, Presidente, ma a me non risulta — può darsi che sbagli — che in Commissione sia stato espresso il consenso di forza Italia alla richiesta della sede legislativa.

PRESIDENTE. Chiedo al presidente della Commissione attività produttive di informare me ed il collega Pisanu al riguardo.

NERIO NESI, *Presidente della X Commissione*. Il rappresentante di forza Italia in Commissione ha dato parere favorevole alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Nesi.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3987.

(È approvata).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento sono quindi trasferite in sede legislativa anche le proposte di legge: DE BENETTI ed altri: « Norme per la tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti. Istituzione dell'Ufficio del Garante e del Consiglio dei consumatori e degli utenti » (74); DE BENETTI e SCALIA: « Norme per la rappresentanza in giudizio delle associazioni di tutela dei consumatori e degli utenti » (125); SCALIA ed altri: « Istituzione dell'Istituto nazionale per il consumo e norme per la tutela dei consumatori » (323); ALVETI ed altri: « Disciplina dei diritti dei consumatori » (3355); PECORARO SCANIO ed altri: « Norme per la tutela dei diritti e degli interessi dei consumatori e degli utenti » (3417); SAONARA ed altri: « Nuove norme per la disciplina dei diritti dei consumatori e

degli utenti » (3813); CARLI: « Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti » (4055), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia analoga a quella contenuta nella proposta di legge sopra indicata.

Seguito della discussione degli abbinati progetti di legge: Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria (3194); Balocchi ed altri: Norme in tema di cessioni di quote delle banche da parte delle fondazioni delle casse di risparmio (386); Costa: Norme in materia di privatizzazione delle banche controllate dalle fondazioni-associazioni (3137) (12,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione degli abbinati progetti di legge: Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria; Balocchi ed altri: Norme in tema di cessioni di quote delle banche da parte delle fondazioni delle casse di risparmio; Costa: Norme in materia di privatizzazione delle banche controllate dalle fondazioni-associazioni.

Ricordo che nella seduta di ieri erano erano proseguite le votazioni degli emendamenti riferiti all'articolo 2 (*vedi l'allegato A - A.C. 3194 sezione 1*).

(Ripresa dell'esame dell'articolo 2)

PRESIDENTE. Ci sono richieste di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.